

# Profili di un Occidente diverso

## Anche Atene pensa: senza H più sicurezza

La diplomazia greca di Papandreu privilegia il dialogo rispetto alla politica di forza

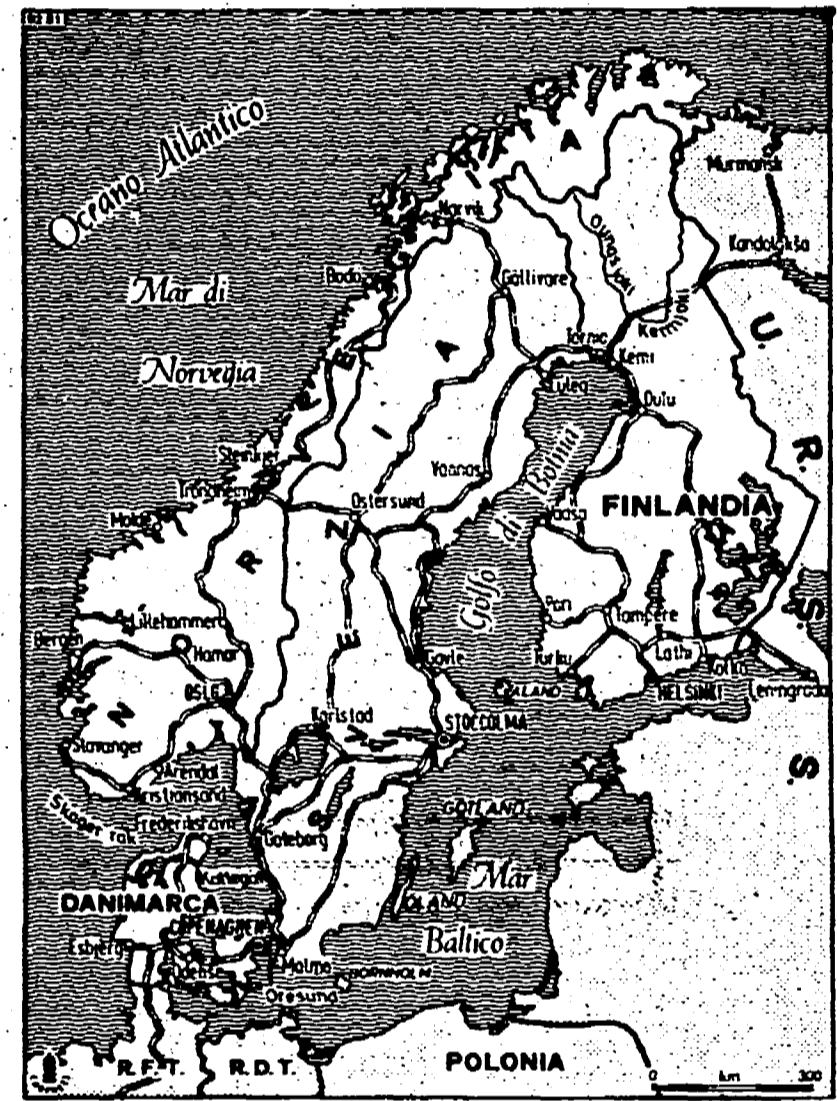
Un periodo di intensa attività diplomatica è cominciato per Andreas Papandreu, il primo ministro socialista greco dopo il voto di fiducia, già scontato, del Parlamento di Atene alle dichiarazioni programmatiche del suo governo. Negli incontri con i leaders occidentali nei giorni scorsi al vertice di Londra della CEE, e poi a quello della NATO, che si terrà tra breve a Bruxelles — Papandreu espone i problemi cruciali della nuova politica estera del suo Paese. Una politica che capovolge i tradizionali indirizzi degli ultimi cinquant'anni ed è forte, per la prima volta, dell'appoggio della stragrande maggioranza del popolo. Non si può ignorare che proprio intorno a questi problemi il PASOK aveva sviluppato la sua campagna elettorale, ottenendo quel consenso e quella vittoria che determinano l'anomalia della politica estera greca.

Non a caso Papandreu contesta oggi soltanto la decisione dei suoi predecessori di riportare la Grecia nella organizzazione militare della NATO. Ne era uscita nel 1974 per protestare contro l'inertezza della NATO di fronte alla aggressività della Turchia che aveva occupato il 40% del territorio di Cipro, dopo il fallito golpe dei colonnelli di Atene contro Makarios. Oggi, afferma Papandreu, la Grecia non è minacciata dai suoi vicini settentrionali, la Bulgaria e l'URSS, per cui nel 1947 dovette accettare la «dottrina Truman». Se la NATO, accusata dai greci di aver perfino preparato la dittatura militare del



1967, non è disposta a garantire oggi le frontiere orientali della Grecia, minacciate dall'espansionismo di Ankara, a che serve restare nella organizzazione militare dell'alleanza, che per di più ostacola i rapporti con i paesi balcanici vicini e con il mondo arabo? Questo è il dilemma di fondo che ha assunto nuovo valore dopo che il governo Papandreu s'è opposto alla decisione della CEE di partecipare alla forza multinazionale nel Sinai.

Atene, che mira a facilitare la trasformazione dei Balcani in zona denuclearizzata. Quanto al futuro delle basi americane, estremamente impopolari, Papandreu ha ribadito nelle sue dichiarazioni programmatiche la decisione del governo di Atene di riprendere nei prossimi mesi le trattative interrotte con Washington. L'obiettivo finale di Atene resta quello dello smantellamento definitivo delle basi americane; ma, nell'attuale complessa situazione internazionale, questo è un obiettivo lontano. Il governo di Atene insisterà quindi per assicurarsi il pieno controllo e la supervisione delle attività delle basi. Oltre alla revisione annuale degli accordi, la Grecia rivendica il diritto di poterli abrogare o di coesistere l'attività delle basi, qualora venissero lesi gli interessi nazionali del paese: la salvaguardia della sua indipendenza, la sua sicurezza, oppure i suoi rapporti con i paesi vicini. Infine, la Grecia chiede un nuovo rapporto con la CEE, che tenga conto delle debolezze strutturali della sua economia. Pur rimanendo, quindi, nella NATO e nella CEE, nel rispetto delle sue alleanze, la nuova diplomazia greca cerca di imporre una politica di pace che rafforzi la propria indipendenza e allo stesso tempo promuova una nuova politica europea. Antonio Solaro



## Baltico denuclearizzato Dalla Svezia nuove idee

Dopo le acute tensioni per il sommergibile sovietico non sono più solamente i socialisti a voler rilanciare il neutralismo attivo

«Un Nord libero dagli arsenali nucleari consolida la sicurezza della Svezia e degli altri paesi scandinavi... e noi pensiamo che ciò vada visto nel contesto europeo. E per questo che considero le trattative di Ginevra tra le due superpotenze, un testo di estrema importanza per verificare la volontà di procedere ad un tale progetto». Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri svedese, Ola Ullsten. E con questo intervento la crisi aperta dal caso del sommergibile sovietico assume tre novità rilevanti: rende contigue, se non unitarie, le posizioni del centro politico e della sinistra; ripropone la denuclearizzazione ad un livello più alto, quello di un pieno coinvolgimento europeo; isola il moderatismo, che punta a rifugiarsi sotto l'ombrello americano.

La forma e i tempi scelti dal ministro degli Esteri, per riportarsi nell'alveo della neutralità attiva, lo dicono lunga sulla incidenza negativa che la rischiosa avventura sovietica ha prodotto sul sistema dei partiti e sul progetto più avanzato della sicurezza baltica. Intanto, siamo di fronte non ad una dichiarazione di governo, ma a quella di un suo ministro, anche se presumibilmente concordata per la globalità dell'analisi riprodotta.

Fol, essa è venuta dopo il «caso Gustafsson», ministro della Difesa, collettivo di partito di Fälldin e falchetto imbalsamato, come lo definiscono i suoi avversari. Infatti, non è riuscito a muoversi, malgrado le irritate ma sempre indirette pressioni del primo ministro, da una battuta che ha rischiato di fare andare a picco il governo. Nel suo discorso, che però non ha avvertito un parlamento abituato a chiedere di conto sulle attività di governo.

Con il suo pacato discorso, dunque, Ullsten si è posto direttamente in contatto con un'opinione pubblica allarmata per la sicurezza

del paese, ma anche per la tenace ambiguità del primo ministro. E non lo ha fatto per ridurre il caso Gustafsson ad incidente secondario del dibattito politico. Anzi. Nei fatti, con puntigliosità e buona memoria delle dichiarazioni programmatiche di tutti i governi Fälldin, Ullsten ha rovesciato la sbrigativa concezione della neutralità svedese del suo collega alla Difesa.

Noi viviamo nel Baltico — ha detto in sostanza il ministro degli Esteri — cioè un cationo presumibilmente pieno di arsenali nucleari, anche di quei dispositivi strategici che abbiamo considerato fino a ieri di tipo convenzionale. Questa è la conclusione più importante che possiamo trarre dall'affare del sommergibile sovietico. Ma questo vuol dire anche che il disarmo nucleare del Baltico dovrà assumere dimensioni ben più ampie di quelle previste. E siccome l'osservazione di Ullsten è fatta guardando a due sistemi militari contrapposti — che ci fossero missili atomici sugli incrociatori NATO e del Patto di Varsavia era noto, ha specificato, «ma che potessero aggredire con sommergibili provvisti di offesa nucleare è stata per noi una sorpresa» — il disarmo baltico si persegue restringendo e non allargando la superficie dei due ombrelli.

Il governo svedese è ormai diviso in gruppi che non tentano neppure di nascondere reciproche ostilità: adesso gli epigoni dell'orgoglioso blocco conservatore si preparano a scelte politiche diverse dal disastro centro-destra. Ed il più dinamico che si intravede è proprio il gruppo avvertimentista dei liberali e socialdemocratici, globale in politica estera, parziale ma significativo in politica economica. L'intervista di Ullsten propone anche questa chiave di lettura. Lo ha capito Bohman, che espone incassando aggressività personale nei confronti di Ullsten. Il tema della rottura era stato il più pragmatico, una prudente convergenza che si comincia a tener d'occhio, soprattutto guardando al fatto che i rilievi democristiani danno costantemente il Partito comunista in calo e a quota 4 per cento, un punto sotto il livello necessario ad entrare in Parlamento. Le elezioni politiche ordinarie si terranno il prossimo anno e i socialdemocratici faranno il possibile per non rimanere soli nella eventualità che terminò ad essere partito di governo.

Sergio Talenti

## Aperta la lotta per succedere a Urho Kekkonen

I partiti designano i candidati per questa nuova prova del «cuscinetto Finlandia»

I partiti politici finlandesi hanno nominato in questi giorni i rispettivi candidati ufficiali alla presidenza della Repubblica e hanno presentato le liste per la scelta dei 301 «grandi elettori» che entro il mese di gennaio decideranno chi dovrà assumere l'eredità di Urho Kekkonen, dimissionario dalla fine di ottobre per ragioni di salute. Per la formazione della rosa e delle liste i partiti hanno lavorato durante tutto il mese di novembre; alcuni, in base al proprio statuto hanno fatto ricorso anche a congressi straordinari; per altri è bastata l'indicazione dei rispettivi comitati centrali e degli organismi dirigenti. Particolare interesse rivestono le nomine compiute dalle forze della coalizione governativa, socialdemocratici, centristi Lega democratica e del popolo finnico (comprendenti i comunisti) e popolari-svedesi.

Il Partito di centro — lo stesso del presidente Kekkonen — ha indicato Johannes Virolainen, vicepresidente della Unione interparlamentare. Al congresso straordinario tenutosi nella città di Kupio la sua candidatura è stata appoggiata da 2.666 voti contro i 1.365 andati all'ex ministro degli Esteri Ahti Karjalainen, che è anche presidente della Commissione commerciale mista finno-sovietica. Questo scontro interno al partito di centro ha avuto ampi echi nella stampa e negli ambienti politici in quanto Karjalainen è diffusamente riconosciuto come il garante più sicuro della politica estera finlandese fondata sull'ultra trentennale trattato di amicizia con l'Unione Sovietica. Il suo nome, tuttavia, è tutt'altro che scomparso di scena.

Il partito socialdemocratico propone Mauno Koivisto, primo ministro e facente funzioni di presidente. Il partito di centro di Kivisto Kalvi, 40 anni, docente universitario di scienze politiche è il nome indicato dopo un ampio dibattito del comitato centrale della Lega democratica, della quale è presidente. Koivisto è un leader del Partito comunista finlandese, la massima forza politica che aderisce alla Lega con altre formazioni minori. Il partito della minoranza etnica svedese sostiene Jan Magnus Jansson, direttore del giornale Hufvudstaden. I conservatori, che sono la più grossa forza di opposizione presentano Harry Holkeri; i liberali la signora Siibila Hivi, vicepresidente generale delle Nazioni Unite. L'elezione del presidente è, come è noto indiretta. Gli elettori sono chiamati per il 17 e 18 gennaio a scegliere un collegio di 301 membri (il trentunesimo è stato aggiunto di recente per garantire la formazione di una maggioranza assoluta) composto da esponenti politici, di forze sociali, parlamentari, amministratori locali, che il successo o il fallimento del loro candidato nella sede del Parlamento per la elezione vera e propria del presidente. E in questa circostanza che, attraverso accordi e compromessi tra le forze politiche, si giungerà alla nomina.

Gli ultimi sondaggi, effettuati quando ancora i partiti non avevano completato la rosa dei candidati, attribuiscono al premier Mauno Koivisto il 54% del favore popolare. Ed è verosimile che in scelta avvenga tra lui e il candidato centrista Virolainen, anche se non sono da escludere colpi di scena. Per parlare i colpi che potrebbero venirci dal rivale «interno» e per dissipare le apprensioni recentemente manifestate dai sovietici per il futuro dell'amicizia con la Finlandia, Virolainen si è affrettato a garantirsi con pubbliche dichiarazioni che se verrà eletto, la politica estera del paese non muterà. Non muterà quella che vuole chiamarsi la linea Paasilinna-Kekkonen, con un candidato e nessun partito, in ogni caso, mette in discussione tale linea che ha costituito per la Finlandia una garanzia di indipendenza e per l'Europa un punto di riferimento della distensione.

Angelo Matarochiera

## Martedì Danimarca al voto I socialisti resisteranno?

Il pesante attacco conservatore alla politica economica e sociale del premier Jorgensen - L'ultimo bastione del «modello nordico»

L'ondata liberista sta per raggiungere, infine, anche la città della socialdemocrazia di Copenaghen? Il partito del premier Anker Jorgensen, al governo del paese dal 1971 — da solo o in coalizione con formazioni «borghesi» — si appresta ad affrontare la commissione elettorale anticipata dell'8 dicembre in una situazione di forte pressione restauratrice dopo che nel settembre scorso anche il bastione laburista di Oslo aveva ceduto, capogiro, nell'area scandinava. I socialisti di sinistra, propriamente detta, quei rapporti di forza che ancora garantivano la sopravvivenza di governi socialdemocratici. Mentre socialisti e forze di sinistra hanno il governo in Francia e in Grecia, nella parte nordica del continente l'offensiva conservatrice non è ancora placata.

I sondaggi prevedono un arretramento anche dei socialdemocratici danesi (69 seggi al Folketing su 175), che inoltre hanno governato il paese in questi undici anni in condizioni assai difficili, in quanto non hanno mai goduto né di maggioranze assolute né di maggioranza di sinistra. Tornò l'ora che dal 1971 non una sola legislatura è stata portata a termine.

A suffragare l'ipotesi di un arretramento socialdemocratico ci sono anche i risultati delle amministrative di metà novembre, che hanno visto una vanaggiosa flessione a vantaggio dei socialisti popolari (ai parlamento di Stoccolma aderiscono al gruppo comunista) e dei socialisti di sinistra i quali hanno anche rovesciato nell'orticello del Partito comunista (fuori dal parlamento nazionale dal 1979 per non aver raggiunto il quorum del 2 per cento) i conservatori e liberali hanno registrato un progresso a scapito dei sempre minacciosi «quonquisti» dell'avvocato Glistrup (un fenomeno sconosciuto negli altri paesi dell'area). C'è tuttavia da registrare che la presenza alle amministrative di numerose liste assenti sul piano nazionale non consente di ipotizzare un'espansione del risultato nelle elezioni legislative e che anche i sondaggi che precedettero la consultazione del 1979 davano il partito di Anker Jorgensen in regresso, mentre registrò addirittura una forte avanzata. Ma questa volta la caduta del governo che ha reso necessarie le elezioni anticipate è avvenuta in circostanze e per



al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

### la carica del caffè più l'energia del cioccolato

## Pocket Coffee

FERRERO espresso liquido in fine cioccolato



Per rinfrescare la gola perchè nuoci ai tuoi denti?

## Oggi c'è Bentasil

senza zuccheri cariogeni



pastiglie ricche di sostanze balsamiche solo NATURALI

ROSSO gola fresca  
GIALLO voce chiara  
VERDE respiro libero

BENTASIL IN VENDITA SOLO IN FARMACIA

Distribuito da:



### viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE  
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

